

(segue da pagina 6)

stando il centro della battaglia e con scarso costrutto se si intende davvero perseguire una politica di sinistra; o può divenire una posizione di sostanziale ateismo, che nella situazione italiana può comportare la perdita di occasioni e possibilità reali. Altrimenti significa la scelta di una diversa politica destinata a restare dentro l'orizzonte del centro sinistra.

La tesi del riequilibrio riconduce in realtà ad una questione politica di fondo. In effetti il PSI ha cercato di sfruttare, ed è finora in qualche misura riuscito, quel dato oggettivo di ambiguità della sua collocazione. Da una parte ha portato avanti la collaborazione competitiva con la DC, sotto l'insegna della governabilità doverosa, di momento in momento accentuando o sfumando il valore politico di questa scelta o riducendola quasi a stato di necessità (non c'è da dire, numeri per alternative, recitazione, ancora: la legislatura non è governabile senza un accordo con la DC) ed ora dando anche al consenso e alla partecipazione al governo Spadolini il carattere di un impegno dovuto, ma per una soluzione limitata, non di legislatura ponendo la scelta nell'orizzonte delle cose possibili.

Ma la tesi ha sottolineato l'esigenza di respingere il giudizio che è alla base di questa affermazione anche se in verità quella ipotizzata non è precisamente la proposta dei comunisti. Ma c'è d'altra parte da dubitare molto — ha aggiunto — sul realismo e la praticabilità di una alternativa di sinistra a guida socialista, che sembra essere l'ultima versione della prospettiva del PSI? A meno che non dovesse verificarsi quel balzo al 50% dell'area laico-socialista che Craxi ipotizza (come deterrente, mi pare) nel caso si dovesse verificare una intensa lotta di maggiori partiti al di sopra delle forze intermedie e sulla testa del PSI.

Ma al di là dei disegni e dei calcoli sulle prospettive che in queste polemiche variano e spesso si confondono, il fatto è che nell'attuale impostazione del PSI, preoccupata soprattutto di rivolta a conseguire un maggior peso come partito, non sembra siano sufficientemente presenti la gravità della situazione del Paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla DC, e la serietà della crisi che investe questo partito.

Le obiezioni critiche del PCI agli elementi di ambiguità della politica socialista, e la più forte riproposizione della esistenza di un'alternativa democratica e di uno sviluppo del rapporto e dell'intesa tra comunisti e socialisti rispondono anche alla necessità di non dare respinti, di stimolare al massimo un processo di revisione e di cambiamento di indirizzo, di concezione di costume politico, di politica DC e di una nuova disposizione di forze cattoliche, democratiche e progressiste.

Deve essere chiaro che la denuncia,

tecipazione del complesso delle forze di sinistra alla direzione politica della nazione.

Il ricambio al vertice del governo non è un fatto irrilevante, e i comunisti — ha ricordato Natta — hanno agito con tutto il vigore possibile perché a presiedere il nuovo governo fosse una personalità non democristiana. Ma non si può ritenere che questa sia condizione sufficiente per promuovere e realizzare l'alternativa che è necessaria. Per quanto a questo e a qualsiasi ipotesi di potere in accordo con il levante per il ponte della politica socialista, in questa volontà dichiarata di perseguire un'alternativa alla DC (lasciando tuttavia sempre un po' indeterminato se socialista, «di sinistra» o «democratica») attraverso un'alleanza sia pure non organica e conflittuale con la DC, è difficile non vedere che una tale rotta è destinata a suscitare la sospettosa resistenza, il contrattacco o le contromisure dell'interlocutore attuale, a sollevare il dubbio che l'opposto indicato sia davvero quello a cui si vuol giungere, e anzi qualcosa più del dubbio se si tien conto della più recente affermazione di Craxi secondo cui egli non vede «la possibilità in Europa occidentale di un'alternativa di sinistra a guida comunista».

Natta ha sottolineato l'esigenza di respingere il giudizio che è alla base di questa affermazione anche se in verità quella ipotizzata non è precisamente la proposta dei comunisti. Ma c'è d'altra parte da dubitare molto — ha aggiunto — sul realismo e la praticabilità di una alternativa di sinistra a guida socialista, che sembra essere l'ultima versione della prospettiva del PSI? A meno che non dovesse verificarsi quel balzo al 50% dell'area laico-socialista che Craxi ipotizza (come deterrente, mi pare) nel caso si dovesse verificare una intensa lotta di maggiori partiti al di sopra delle forze intermedie e sulla testa del PSI.

Ma al di là dei disegni e dei calcoli sulle prospettive che in queste polemiche variano e spesso si confondono, il fatto è che nell'attuale impostazione del PSI, preoccupata soprattutto di rivolta a conseguire un maggior peso come partito, non sembra siano sufficientemente presenti la gravità della situazione del Paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla DC, e la serietà della crisi che investe questo partito.

Le obiezioni critiche del PCI agli elementi di ambiguità della politica socialista, e la più forte riproposizione della esistenza di un'alternativa democratica e di uno sviluppo del rapporto e dell'intesa tra comunisti e socialisti rispondono anche alla necessità di non dare respinti, di stimolare al massimo un processo di revisione e di cambiamento di indirizzo, di concezione di costume politico, di politica DC e di una nuova disposizione di forze cattoliche, democratiche e progressiste.

Deve essere chiaro che la denuncia,

la contestazione e l'attacco che duramente abbiamo condotto e intendiamo continuare a condurre contro la politica della DC, il suo sistema di potere e il suo modo di governare, non hanno inteso né rovesciare, né oscurare quell'orientamento strategico, per cui abbiamo sempre ritenuto che un processo di avanzamento e di trasformazione democratica della società italiana, la stessa alternativa democratica per cui abbiamo oggi, dovessero puntare anche su una componente cattolica, sul coinvolgimento e sul contributo delle forze democratiche e popolari, dei lavoratori, degli operai di orientamento cattolico.

Questione cattolica e questione democratica tornano a riproporsi con un notevole elemento di distinzione, e ne è indice il richiamo preoccupato dell'on. Piccoli al petto della questione morale (ed anche della P2) nel rapporto tra il partito della DC e il mondo e le organizzazioni cattoliche, ed ai riflessi che, in sensi diversi, ha determinato l'esito negativo nel referendum sull'abborso. Questo cenno vuol solo ribadire la necessità da parte nostra non solo dell'attenzione, ma della iniziativa più disprezzata e intensa verso i cattolici democratici sui grandi temi politici e ideali — dalla pace al rinnovamento morale, dalla salvaguardia della convivenza civile e del regime democratico all'incremento di giustizia e di solidarietà sociale e umana — e dell'attenzione e dell'azione anche nel confronti della DC, in un momento in cui l'intervento e la pressione nostra e delle altre forze di sinistra possono contribuire a determinare una qualche resa di conti, un qualche significativo mutamento nel modo di fare politica nella linea e nelle prospettive politiche.

## 7) Per una conferma e una estensione delle giunte democratiche di sinistra

Dalle valutazioni sui risultati elettorali, sulla situazione e sui rapporti tra le forze politiche scaturisce nell'immediato la riaffermazione da parte nostra della proposta e dell'impegno a ricostruire e ad estendere negli enti locali le giunte democratiche di sinistra. Il risultato a Roma e a Genova non può lasciare dubbi sulla consistenza e sulla forza nuova della linea dell'accordo e della collaborazione delle sinistre e del-

le altre forze democratiche, non solo nelle comuni, nella provincia di Roma (in quella di sinistra) ma anche nelle due Regioni, entrambe attualmente in crisi. I dirigenti della DC pare abbiano riproposto nel corso della trattativa per il governo Spadolini il problema, del resto già sollevato dopo il congresso socialista, di una alleanza generale e organica, in sostanza di centro-sinistra, o almeno di una soluzione, secondo la formula del governo nazionale, per Roma. Ma questo assillo democristiano per la capitale non credo possa commuovere e non dovrebbe trovare udienza, se si vuole dare ascolto ad un pronunciamento popolare che a Roma (e ancor più pesantemente a Genova) ha messo fuori causa la DC. Dobbiamo, dunque, impegnarci per l'obiettivo più valido e realistico, tenendo presente in primo luogo che l'interlocutore fondamentale è il PSI, ma che noi ci rivolgiamo — e dobbiamo farlo in modo diretto — a una persona non solo per il problema delle giunte, ma in generale, sul complessivo terreno dei rapporti e dell'azione politica — agli altri partiti democratici, il PRI e il PSDI, per accordi che riguardano sia gli enti locali che il loro apporto è determinante. Il tenendo presente, in secondo luogo, che i comunisti vogliono discutere e verificare programmi, composizione delle giunte e incarichi di direzione nel modo più aperto, con rispetto reciproco, con senso di equilibrio e riconoscimento delle esigenze di ogni partito, ma rendendo chiaro che c'è un interesse comune per soluzioni unitarie, che non si tratta di concessioni da fare ai comunisti e rivendicazioni, senza arroganza o senza sùbita, la funzione che il consenso popolare ci ha affidato.

Una giunta democratica di sinistra può e deve costituire, nella provincia di Foggia; una tale istituzione è da proporre anche per il comune di Bari, dove sarebbe logico che, se si intende dare al voto socialista un senso e una carica di mutamento, ciò passasse la più adeguata e coerente espressione politica, e cioè dove vi sono i numeri per tentare una seria alternativa al lungo predominio democristiano.

Per la Sicilia è essenziale che la nostra prevedibile collocazione all'opposizione, quale che sia la formula di governo e la sua direzione (che pure sono problemi non irrilevanti), sia e risulti immediatamente limpida e precisa. È giusto che da parte nostra sia rivendicata la conferma ad un comunista della responsabilità della presidenza dell'assemblea, sulla base di quella politica costituzionale che abbiamo sostenuto e che in notevole misura è venuta affermandosi nelle istituzioni, dal Parlamento alle Regioni. Questo orientamento deve essere ribadito anche in Sicilia ma, nel farlo, occorre avere presente che una soluzione positiva può scaturire solo da un accordo di tipo istituzionale e non da mediazioni o accordi sulle soluzioni di governo.

## 8) Il governo Spadolini e l'opposizione del PCI

Natta ha infine compiuto una prima e rapida valutazione del problema del governo rilevando che un giudizio compiuto e una presa di posizione puntuale potrà essere tra breve emessa dal governo dopo l'esposizione programmatica del presidente del Consiglio. Sollecitato come il PCI abbia considerato un fatto positivo e importante che l'incarico di formare il governo non sia stato affidato ad un dirigente della DC, Natta ha ricordato che l'apporto del PCI agli intenti del governo Spadolini di dar vita ad un governo che, per la formulazione del programma, per le procedure e i criteri della composizione e della scelta dei ministri segnasse un ripristino e una corretta applicazione delle norme costituzionali e rispondesse prima che agli interessi o ai calcoli politici dei partiti alle esigenze del Paese.

## Si è perduta un'occasione

La novità che rompe un ciclo di 35 anni, di un governo diretto da una personalità non democristiana, deve essere ribadita in tutto il suo rilievo politico. Il fatto che il senatore Spadolini è riuscito a comporre il nuovo ministero e deve restare per noi un elemento importante del giudizio e dell'atteggiamento del partito e dei gruppi parlamentari.

Ma la struttura e la composizione del ministero — è doveroso ribadire — deludono seriamente i propositi e le attese, riducono a colpa la portata del cambiamento. Non vi è stato infatti quel segno di novità per il quale il senatore Spadolini si era impegnato e al quale i partiti chiamati a far parte del governo sembravano non voler fare ostacolo. Il dato critico non è tanto che si sia aumentato il numero dei ministri, ma che ancora una volta non si sia affrontato nessuno di quei problemi di struttura, di razionalizzazione, di maggiore efficienza che vengono continuamente proposti nei progetti di riforma, grande o meno grande che sia, anche da parte dei partiti governativi, e che poi ci si agna che non vengano presi in considerazione.

Nessun cambiamento è riscontrabile purtroppo per ciò che riguarda la possibilità per calare e far risultare la continuità. E' stata duramente contrattata

la ripartizione dei posti tra i partiti. L'idea della scelta tra le rose dei candidati ha avuto il tempo che appunto vivono le rose, e chi esamina i nomi dei quindici ministri democristiani si rende immediatamente conto che il tradizionale dosaggio equilibrato tra le correnti è stato rispettato in pieno e puntigliosamente. La regola resta, dunque, quella che ha presieduto costantemente, per volontà della DC, alla formazione di tutti i ministeri e che i dirigenti dc hanno preteso come risarcimento e recupero della centralità del loro partito, né ci sembra che gli altri partiti abbiano dato un qualche serio aiuto al presidente incaricato per una diversa connotazione e una più alta qualificazione del governo. A parte le rinunce imposte ad obbligate, le esclusioni che accentuano l'impronta partitica e correntizia, la compagine resta sostanzialmente quella di prima, e resta abbastanza grigia. Spiega dire che si è perduta un'occasione. Così come non può non destare preoccupazione il fatto che per un governo che avrebbe dovuto essere — come si dice — di «programma» siano stati così poco impegnati a quanto risulta la discussione e il confronto sui problemi di fondo, sulla linea e sulle soluzioni da perseguire. Perché mai?, si è chiesto Natta. Noi ci sentiamo spesso rivolgere appelli a guardare ai contenuti, a dare il nostro contributo in concreto sulle questioni che assillano il Paese; qualcuno ci ha nuovamente mosso appunti perché avremmo dovuto dare una più ampia apertura di credito al senatore Spadolini. E quale credito gli è stato aperto dai suoi partners se accade — come leggiamo su tutti gli organi di stampa — che il programma, il «che fare» e il «come» non sono stati al centro del dibattito, non hanno suscitato passioni o contese tra i partiti che dovrebbero governare, che la cura e l'assillo essenziali sono stati invece la distribuzione dei posti e la ristretta consueta linea DC? E' questo il modo, in momento così preoccupante e grave, di dar vita ad un nuovo governo? E se ne propizia forse l'autorità e la consistenza se appena varato si afferma, da parte di chi in esso ha peso e responsabilità rilevanti, che il programma è limitato?

## Si pensa già a una nuova crisi?

Noi valuteremo con serietà le proposte del presidente del Consiglio — e chiederemo naturalmente conto anche dei motivi politici dei limiti del programma — ma dobbiamo intanto osservare che è spiacevole che si sia voluto ridurre in partenza il rilievo della piattaforma programmatica del nuovo governo. E più preoccupanti e gravi appaiono le prese di posizione che tendono a dare al ministero Spadolini il carattere di formazione transitoria, di tregua naturalmente attiva, di ponte, e quindi di non lungo respiro e durata. E' singolare (ma accade ormai da

tempo) che appena fatto un governo gli stessi ministri e per primi si mettano a parlare di quello successivo. E' sconcertante che il segretario del PSI sottolinei che il governo che nasce è ormai il quarto in due anni ma nello stesso tempo dichiara che non c'è un accordo di legislatura! E' grave che da parti diverse si dia come per scontato che tra alcuni mesi si andrà ad una nuova crisi, e che probabilmente questo sarà l'ultimo governo della legislatura, né sembra un argomento molto probante che questa probabilità finisca per accrescere la forza del ministero!

## Siamo per un confronto aperto

L'atteggiamento del PCI nei confronti del governo Spadolini non va definito sulla base di interpretazioni e previsioni di questo tipo, anche se non possiamo certo trascurare il significato, ed anche se da esse vengono nuove convalide della necessità di una svolta radicale, che tragga fuori il Paese dalle secche dell'instabilità, delle manovre e dei giochi di potere. Non occorre ribadire che l'obiettivo del nostro partito è quello di un governo di alternativa democratica, né illustrare i motivi per cui noi comunisti non abbiamo alcun cecolismo in modo che, dall'opposizione, con piena libertà di critica e di azione. E' opportuno, piuttosto, ripetere che da parte nostra non solo non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale, ma che abbiamo interesse e volontà di andare ad un confronto il più aperto e costruttivo, se davvero il governo seguirà il proposito espresso dal senatore Spadolini, ed avrà la capacità di ricercare un rapporto corretto con il Parlamento, di affrontare anche con il contrappeso dell'opposizione e di una reale dialettica democratica — le questioni acute e improponibili del risanamento morale, della ripresa economica, della lotta contro gli inquinamenti eversivi e le aggressioni terroristiche, e di impegnarsi per una politica di sviluppo economico, dell'Europa, che in modo autonomo e attivo lavori per la distensione, per la riduzione degli armamenti nucleari, per la soluzione politica dei conflitti e delle tensioni in campo internazionale.

I comunisti ad ogni buon conto intendono essere presenti e attivi, come sempre, in Parlamento, per far valere le loro idee e le loro proposte, per strappare risultati positivi. E devono più ampiamente spiegare la loro iniziativa, suscitare sui problemi nodali il movimento dei lavoratori e delle masse. Dobbiamo essere vigili, come il senatore Natta —, pronti a far fronte a situazioni difficili, a sviluppi rapidi, anche traumatici; dobbiamo avere coscienza che siamo, più che mai, ad un momento di prova per la nostra politica e per il nostro partito, ed avere coscienza che la condizione prima per dare bene la nostra battaglia e per riuscire a vincerla.

# I primi interventi sulla relazione del compagno Natta

## Giovanni Berlinguer

Il risultato del voto del 21 giugno — ha detto Giovanni Berlinguer — è stato un elemento positivo. Ciò dimostra la validità della linea seguita negli ultimi anni dal partito e in particolare della scelta fatta dalla direzione nel novembre del 1980. Occorrerebbe invece ripensare a fondo alcune scelte fatte negli anni precedenti: l'astensione e la politica delle larghe intese. Il partito allora fece una analisi in base alla quale si riteneva che i rischi per la democrazia italiana venissero in modo particolare dall'esterno, anziché dal sistema di potere democristiano che mette in crisi lo Stato e aggrava i nostri problemi economici del nostro paese.

All'interno della situazione politica emersa nel giugno, ci sono però alcuni punti deboli: i giovani, il Sud, la situazione del sindacato. Questi punti deboli vanno rimossi se si vogliono ampliare le forze che si muovono in direzione della linea dell'alternativa. Per quanto riguarda i giovani, è stata molto alta la tendenza preoccupante alla astensione, registrata in queste elezioni. Le organizzazioni sindacali dimostrano di avere sia ai vertici che all'interno delle strutture, problemi molto seri: è terminato il ciclo che va dal V Congresso della CGIL alla fine degli anni settanta, e occorre avviare con coraggio un nuovo ciclo.

E' del Mezzogiorno, però, che mi voglio in particolare occupare. Il risultato negativo dipende da tre motivi. Esistono sicuramente responsabilità di alcuni gruppi dirigenti locali del partito: elettoralismo e scarsa capacità di collegarsi alla vita quotidiana della gente. Naturalmente questo non è vero ovunque, anzi ci sono delle realtà positive (Napoli, Ragusa, Taranto ecc.) che mostrano quali possibilità esistano. C'è poi una scarsa attenzione del partito nel suo complesso al Mezzogiorno. Anzi spesso si racconta nelle nostre organizzazioni del Centro-Nord un diffuso antimeridionalismo. Occorre invertire, attraverso una battaglia culturale seria, questa impostazione. Anche il centro del partito difetta di collegamenti con le organizzazioni meridionali e spesso la stessa nostra linea ha più punti sulle zone forti, che sul Sud. La politica delle riforme e quella delle intese sono state calibrate e guidate più dalle esigenze del-

le regioni più avanzate che di tutto il paese.

C'è infine un difetto di analisi della situazione sociale ed economica del Mezzogiorno. Non ci trovo che in questa analisi di fronte alla disgregazione, ma esistono vaste aree di sviluppo. Esiste insomma «un benessere relativo», ma insieme si accumulano nuove contraddizioni. Alcuni esempi: occupazione giovanile; droga, criminalità e potere di organizzazioni illegali, spesso compenetrate nello Stato; dissesto idrogeologico ecc. E' importante quindi una analisi aggiornata di tutti gli elementi della situazione. La azione di massa. In molte zone del Mezzogiorno, infine, ha avuto un impatto negativo la politica delle larghe intese, in particolare in quelle città dove ci siamo trovati ad appoggiare personaggi qualunquisti. Da ciò l'esigenza di sviluppare una politica unitaria su forze e programmi di rinnovamento.

## Vessia

La lettura del voto pugliese — ha esordito Onofrio Vessia — può servire a comprendere i processi che ritroviamo nell'intero voto del Mezzogiorno. E' un voto seriamente negativo, quello della nostra regione, che va però scomposto, perché ai risultati di Bari non sono omologabili quelli di Lecce, di Brindisi, di Taranto, di molti comuni di Foggia dove il PCI si avvicina e, a volte, supera i livelli raggiunti nel '76.

Il punto nero è a Bari e Foggia. A Bari si tocca il minimo storico del '71, mentre straordinaria è l'affermazione del PCI a Lecce, al 22% e del PSDI con l'11%. E' comunque necessario ribadire l'arretramento della DC (esclusa Foggia) e della destra, nonché il fatto che, per la prima volta, la sinistra è maggioritaria al Comune di Bari.

Ritengo fosse giusta la parola d'ordine del PCI: «governo di alternativa democratica per la città di Bari». Resta però l'interrogativo: perché non è stata pagante per noi? A questo punto è necessaria una riflessione sul PSI, che si è presentato con una forte connotazione antic: si è posto come il partito del cambiamento possibile. Ha utilizzato, quindi, non solo un clima politico generale, ma tutti gli strumenti di cui disponeva il governo insediato nel centro-sinistra. Ma non solo un clima politico generale, ma tutti gli strumenti di cui disponeva il governo insediato nel centro-sinistra. Ma non solo un clima politico generale, ma tutti gli strumenti di cui disponeva il governo insediato nel centro-sinistra.

In tal modo, con i ministri, i sottosegretari, con le banche, ha costruito un sistema di potere simile, forse, a quello lombardo; un sistema di potere simile, forse, a quello lombardo; un sistema di potere simile, forse, a quello lombardo.

Ma come ha lavorato il PCI in questi anni, in presenza di una crisi grave della nostra regione (casa, giovani, difficoltà delle aziende a partecipazione statale, delle piccole e medie imprese)? Come ha utilizzato quel 9% in più che aveva preso nelle elezioni del '76, quando aveva saldamente conquistato i ceti popolari e anche larghe fasce di ceti medi? Su quali proposte e iniziative ha puntato? Come ha condotto un rafforzamento e un rinnovamento di un partito debole (3.500 iscritti su 65 mila voti)? Ci sono stati serissimi momenti quando si è visto che il partito, in un modo in cui abbiamo gestito la fase delle intese, quando nel '76 ci rifiutammo di aderire a una giunta paritaria di sinistra. Da quel momento data l'apertura di un contenimento del PSI nei confronti, e anche il moltiplicarsi degli strati che ci avevano votati, nonché la vera e propria opposizione di molti iscritti e simpatizzanti.

Ci sono poi stati negli ultimi anni i processi di egemonia del partito, un'opposizione senza respiro, di stampo protestatario che non è andata al cuore dei problemi reali, ma ci ha alienato da una parte i ceti popolari (tra i quali abbiamo avuto una vera e propria debacle) e i ceti medi.

Nel PCI barese si è aperta da tempo una battaglia che si è trasformata in una vera e propria rissa, proprio alla vigilia delle elezioni, sul falso problema del rinnovamento quando si dovrebbe discutere come si conduce un processo di rinnovamento e come si intrecciano legami di massa. Due sono i nodi da risolvere: invertire la tendenza che ha spinto molti quadri intellettuali baresi a trasferirsi al centro del partito a Roma e battere le opposte tendenze di chi vorrebbe condizionare ogni rinnovamento e di chi estremizza e oscurisce, in tal modo, ogni processo di rinnovamento. E' quindi il ruolo del centro del partito per dare spazio a gruppi dirigenti interamente autonomi in grado di riunificare il partito e superare le polarizzazioni.

Ho manifestato, come era doveroso, la mia totale disponibilità ad accettare le decisioni del partito, ritengo però ci si debba guardare dal rischio di estrema personalizzazione perché questo può far

la tela dell'unità a sinistra. E non mi sembra che la richiesta avanzata, da sola, di riavere per il PCI la presidenza dell'Assemblea regionale, non sia sufficiente. Forse sarebbe stato più giusto e produttivo chiedere un accordo senza discriminazioni per una candidatura capace di rappresentare degnamente l'ARS nel suo complesso.

Non dobbiamo comunque considerare del tutto negativo il risultato siciliano. Hanno contribuito ad evitare esiti ben peggiori i risultati del referendum, la vicenda politica nazionale, l'aiuto che ci è venuto dalla direzione e dalle altre organizzazioni. Il fatto che siano state mantenute le posizioni dell'anno scorso, senza ulteriori arretramenti, dimostra la possibilità di una ripresa anche immediata, a condizione che vengano corretti errori e colmate lacune che del resto non risaltano a prima vista dall'esame particolareggiato dei risultati.

In Sicilia è indispensabile una lotta politica paziente e rigorosa contro le chiusure settarie, che si sono pericolosamente diffuse, e su cui si impongono le nostre iniziative. I risultati di burocratismo e di disimpegno che fanno ostacolo ad un rapporto vivo del partito con la società. Convivono e si accavallano abitudini di compiacimento e acritica acquiescenza, e posizioni di confusione e di ribellione. In molti casi è diventato difficile arrivare a sintesi unitarie. L'intervento del centro non deve affievolirsi: deve semmai essere diretto di più a favorire lo sviluppo sano del partito, evitando di finire i processi decisionali in ambiti troppo ristretti.

## Chiarante

Condivido — ha detto Giuseppe Chiarante — la relazione di Natta e affronto perciò soltanto due questioni che sono però di notevole rilievo politico. La prima riguarda la necessità che la lotta contro il sistema di potere dc sia accompagnata da un'iniziativa verso l'area cattolica che conquistò il contributo anche di forze provenienti da tale area alla costruzione di un'alternativa democratica. Il 21 giugno la DC ha perso voti, soprattutto per le varieta dei partiti laici e del PSI. Si è trattato, in parte, di voti laici, anche moderati, che hanno compiuto una scelta omogenea con la loro cultura. Ma,

in parte, si è anche trattato di voti cattolici che questa volta, a differenza di quanto si verificò nel '75, si sono orientati più verso il PSI che verso il Psdi. E' un dato che non può essere trascurato. Ovvio che si è trattato, soprattutto, di ragioni politiche generali. Ma ha influito anche il fatto che, negli ultimi anni, per il contrattacco dell'attenzione sulla questione democratica, la nostra iniziativa verso le forze cattoliche (non la nostra «elaborazione» basti pensare alle affermazioni delle Tesi dell'ultimo Congresso) si è fortemente attenuata.

Oggi c'è da partecipe: se si domanda se occorre operare per favorire il rinnovamento della DC oppure per il distacco di nuove forze dalla DC. Il problema è mal posto: non tocca a noi scegliere quello che debba essere il futuro del partito, quando negli anni tra il '76 e il '78 abbiamo dichiarato che volemmo sollecitare il rinnovamento della DC, abbiamo compiuto un errore: abbiamo contribuito a ridare a quel partito una linea di sviluppo che, per un gruppo dirigente ha poi adoperato per un arroccamento conservatore. Il problema vero è un altro. Nel momento in cui diventa più esplicita la crisi dell'egemonia democristiana e la DC accende il suo ribellione, è inevitabile che si allarghi in campo cattolico un'area di forze, fra loro anche molto differenziate, che non si identificano più con la DC e la sua politica. E' difficile prevedere quale evoluzione si verificherà in quest'area. Già oggi, però, vi sono forme di presenza sul terreno civile, sociale, culturale che costituiscono momenti interessanti di aggregazione di forze cattoliche che guardano con maggiore attenzione a questi processi. Un'alternativa democratica al sistema di potere dc non può essere un'alternativa laica: richiede il concorso anche di forze cattoliche e popolari di derivazione cattolica.

Un secondo problema che i risultati elettorali hanno posto in evidenza è il peso crescente della questione dei lavoratori intellettuali in senso lato. Si è votato in gran città, dove tali categorie hanno un peso determinante (e nei casi si è avuto un voto positivo la loro, come a Roma e anche a Genova, c'è stato un grande impegno sui problemi della cultura e sulle categorie intellettuali.

Mentre in altri centri e in particolare nel sud, la questione delle nuove categorie, del lavoro intellettuale, è rimasta come grande problema risolto. Non si tratta, però, di un dato che non può essere trascurato. Ovvio che si è trattato, soprattutto, di ragioni politiche generali. Ma ha influito anche il fatto che, negli ultimi anni, per il contrattacco dell'attenzione sulla questione democratica, la nostra iniziativa verso le forze cattoliche (non la nostra «elaborazione» basti pensare alle affermazioni delle Tesi dell'ultimo Congresso) si è fortemente attenuata.

## Segre

E' necessario richiamare l'attenzione del Comitato centrale — ha rilevato Sergio Segre — su quello che appare un voto pericoloso, e da colmare sollecitamente, nell'azione complessiva svolta in questi mesi dal partito, e tale da incidere negativamente sul suo rapporto con la società. Il problema vero è un altro. Nel momento in cui diventa più esplicita la crisi dell'egemonia democristiana e la DC accende il suo ribellione, è inevitabile che si allarghi in campo cattolico un'area di forze, fra loro anche molto differenziate, che non si identificano più con la DC e la sua politica. E' difficile prevedere quale evoluzione si verificherà in quest'area. Già oggi, però, vi sono forme di presenza sul terreno civile, sociale, culturale che costituiscono momenti interessanti di aggregazione di forze cattoliche che guardano con maggiore attenzione a questi processi. Un'alternativa democratica al sistema di potere dc non può essere un'alternativa laica: richiede il concorso anche di forze cattoliche e popolari di derivazione cattolica.

Un secondo problema che i risultati elettorali hanno posto in evidenza è il peso crescente della questione dei lavoratori intellettuali in senso lato. Si è votato in gran città, dove tali categorie hanno un peso determinante (e nei casi si è avuto un voto positivo la loro, come a Roma e anche a Genova, c'è stato un grande impegno sui problemi della cultura e sulle categorie intellettuali.

sa e ora dal rilancio dell'eurocomunismo ai missili europei, dal processo di unione europea alla questione Nord-Sud, le posizioni nostre siano giuste, e non abbandonino certo di repentine correzioni, del tipo di quelle che hanno segnato nelle ultime settimane l'aggiornamento del PCF. Se non da impacci che potrebbero derivare da posizioni non sostenibili, da che cosa dunque deriva questo voto? Né si tratta, d'altra parte, solo di un voto nostro. Si tratta di un voto complessivo il quale sembra indicare un certo pericoloso fenomeno di provincializzazione della nostra vita politica e per taluni aspetti anche culturale.

D'accordo a questo riguardo con le osservazioni che faceva Natta, anche in quel che concerne la peculiarità e la identità politica del PCI. Questa peculiarità e questa identità, per essere oggi pienamente affermate, richiedono, anche e proprio per l'affermazione di una strategia di profondo rinnovamento, un confronto sempre più ravvicinato con tutti i profondi elementi di novità che la situazione europea presenta, dalla Francia alla Polonia, e con l'insieme delle forze che quali sentono, in questa parte del continente, che senza una più marcata aggregazione europea il rischio reale è quello di uno scontro Washington-Mosca o di un ritorno al bipolarismo rigido. Ceppi vi sono in questo processo di aggregazione limiti profondi contro i quali dobbiamo batterci.

C'è un dato soprattutto della situazione europea che va qui richiamato perché può aiutarci a superare quel vuoto cui s'è prima accennato. Ed è il sorgere e lo svilupparsi in tutta una serie di paesi, dalla Germania all'Belgio, dall'Olanda alla Gran Bretagna — di un movimento della pace del tutto nuovo nei suoi orientamenti e che nulla ha a che fare con le antiche posizioni dei partiti della pace. E' un movimento che fa capo a tre punti precisi (la realtà attuale delle alleanze internazionali e l'esigenza che non venga da nessuno violato l'equilibrio militare-strategico; la denuncia precisa, scientifica, sino a costruire una nuova cultura di massa, dei pericoli drammatici dell'attuale corsa agli armamenti; l'esigenza che si apra al più presto un negoziato teso a scongiurare il dispiegamento dei missili di teatro, a verificare l'equilibrio o lo squilibrio e a ottenere la rimozione dove essi siano già installati in modo tale da infrangere). Su queste basi anche in Italia è necessario e possibile costruire un largo, articolato movimento, con un impianto politico solido, senza concessioni a posizioni che non sono nuove e senza atteggiamenti neutralistici o terziaristi.

## Editori Riuniti

Luciano Violante  
**Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino**  
Organi e poteri dello Stato, fenomeni e conflitti sociali nell'analisi dei maggiori specialisti.  
Lire 10.000

Luciano Barca  
**Dizionario di politica economica**  
Le categorie, i concetti e la terminologia dell'economia in un'opera che unisce l'impegno divulgativo al rigore scientifico.  
Lire 4.200

R. Boltri - A. Levy  
**Dizionario dell'ambiente**  
Un testo di riferimento, ampio ed esauriente, su un argomento di estrema attualità.  
Lire 10.000

**Dizionari**